

Gli ultimi interventi in Direzione

Massimo Brutti

Lo Stato di favore, di cui parla la relazione, si sostituisce in Italia allo Stato di diritto e di equità. Esso fa da cornice incerta al mondo produttivo. Nella sfera del mercato, la si che la competizione non sia ad armi pari, ma sia spesso tutt'uno con la manovra politica e con l'uso di protezioni e rendite estranee al mercato. «Stato di favore» significa un'amministrazione senza regole e con regole confuse e contraddittorie. Eroga benefici e determina un trattamento disuguale dei cittadini. E come se nel rapporto fra i soggetti della società civile e l'ordinamento giuridico istituzionale vi fosse un cono d'ombra: non la legalità regge quelle relazioni, non le tendenziali universalità dei diritti, ma sempre più spesso poteri personali che si strutturano attraverso clientele, consorzio e logge segrete. Sono forme di organizzazione non nuove per le classi dirigenti del nostro paese, ma ora più rigogliose. Le mafie affondano le radici in questo illegittimo del potere.

L'Intesa fra il partito moderato e il partito socialista è giunta ormai ad un punto di massima involuzione e sordità rispetto ai bisogni del paese. Il nostro obiettivo politico non consiste soltanto nel rompere la continuità di quella Intesa. Noi dobbiamo dare voce alla domanda di cambiamento profondo, manifestata da un'opinione pubblica insoddisfatta e mobile. La costruzione di una sinistra nuova, i rapporti con le altre forze, il confronto con il Psi si devono misurare su questo obiettivo di fondo, il mutamento nel modo di essere dello Stato. Ed in questa prospettiva la nostra lotta contro il sistema politico mafioso, da rilanciare con il massimo di coerenza: il che significa ricerca di unità tra le forze antifasciste e battaglie contro tutti i residui del socialismo, presenti nelle nostre file, nel Mezzogiorno e non solo.

Pietro Folena

Il Pds deve e può stare davvero a testa alta in questa fase: proprio perché, al di là delle posizioni che ciascuno ha sostenuto nel congresso, siamo storicamente nati dentro il grande rivolgimento compiuto nel 1989. Quanto al partito, il senso della relazione che ha condiviso. Tutto ciò impone di fare seriamente e con rigore (non in modo caricaturale o liquidatorio) i conti col passato, anche con quello della sinistra italiana e del Pci. Ma l'Europa, nella fase attuale, vive una grande instabilità. Il Pds deve essere all'avanguardia nell'affermazione di un ruolo autonomo dell'Europa che governi democraticamente e pacificamente gli squilibri presenti. Europa mediterranea e questo centro mediterraneo sono due aspetti del nostro contributo nell'Internazionale socialista e nel suo rinnovamento.

I fatti della Russia mettono a nudo i termini della crisi italiana. Non a caso si è tornati a parlare della Dc, della fine del vecchio cemento anticommunistico e del dogma dell'unità politica dei cattolici. La fotografia dell'Italia di oggi ci mostra, non a caso, una Dc debole, disorientata, incapace di far fronte a una crisi di sviluppo e alla criminalità. Ed è giusto ricordare ai dirigenti Dc il loro 42,2% in Sicilia e le responsabilità che essi portano.

Questo è il nodo politico di questa fase della lotta alla mafia. Occhetto ha parlato di priorità. Ed è chiaro che soli in Sicilia e in altre zone del Mezzogiorno non ce la faremo. Non perché — come sembra suggerirci Folena — noi del Pds siamo il partito a partire dal Pci, ma perché il nodo è lo Stato, una mafia che si è fatta istituzione, l'assenza di elementi di diritto sociali e civili. Dobbiamo essere la forza della rottura di questo Stato e di quel sistema. Considero centrali i referendum istituzionali e gli obiettivi sociali indicati nella relazione. E così, su questo terreno, è possibile accelerare i rapporti a sinistra, con un nuovo partito e l'affermazione di un partito unitario, ma di una politica unitaria e di scelte coerenti e rigorose (per esempio contro la mafia e per una politica pulita) tra le diverse forze della sinistra — a partire dal Pds e dal Psi — che dia credibilità all'alternativa.

Graziano Mazzarello

Trovo la relazione una efficace sistemazione di analisi, approfondimenti, giudizi. Una piattaforma per la nostra azione politica che ci aiuta a superare il solo confronto retrospettivo. In particolare quanto riguarda il rapporto tra il necessario «nuovo inizio» e la storia migliore, la «funzione democratica» dei comunisti italiani. Una visione critica, ma anche la valorizzazione di una originalità che ha permesso di dar vita a un nuovo partito e all'affermazione di una nuova cultura politica. Diciamo la verità, eravamo giunti prima delle ferie a un punto preoccupante. Era in discussione in strali larghi di opinione e nel partito la credibilità di una nostra funzione. In queste settimane è cambiato molto da questo punto di vista. L'identità del Pds si è rafforzata davanti alla prova dei drammatici fatti dell'Urss. Questo è il vero elemento di novità che sente tra i militanti, nell'opinione pubblica, tra le forze politiche. Ci si chiede l'apertura di una nuova fase del nostro dibattito e della nostra azione politica. Vediamo i rischi, le difficoltà, ma soprattutto le nuove potenzialità. Allora è realistica e giusta la scelta che facciamo con questa riunione. Accelerare, partendo dai problemi dei nuovi assetti internazionali e del paese, la costruzione di fatti nuovi e positivi. Io dobbiamo fare avendo dei punti fermi. I tempi stringenti per un ricambio, che è un bene in sé, per superare il sistema di potere democristiano e i suoi guasti profondi. La consapevolezza che per superare la frammentazione a sinistra occorre far fermo sul nuovo rapporto tra le forze di ispirazione socialista. La convinzione che fatti nuovi di unità e rinnovamento ci saranno se crescerà il Pds, se non sarà considerato una forza transitoria.

Giorgio Napolitano

Ho condiviso le valutazioni di fondo della relazione sui drammatici avvenimenti sovietici, sul valore della svolta decisa insieme da molti di noi nel novembre '89, sul rapporto da tenere con l'esperienza storica del Pci.

Il precipitare della situazione in Unione Sovietica ha portato al massimo grado di complessità e di acutezza le grandi responsabilità internazionali dell'Europa e della sinistra europea. Non si può più tener separata la causa dell'affermazione di nuovi indirizzi di sviluppo e di principi di democrazia, di solidarietà e di giustizia in paesi come il nostro, dalla causa dell'affermazione dei medesimi principi nella vita internazionale e nelle società post-comuniste.

A Est e nell'Urss è difficilissimo dar corpo a una nuova sinistra. Si deve procedere verso una visione comune, verso una stretta relazione tra problematiche dello sviluppo in quella e in questa parte della più vasta Europa.

Penso che queste questioni debbano essere poste in primo piano nella ricerca di un confronto a sinistra, innanzitutto e in particolare col Psi. È naturalmente la ricerca di convergenze sui punti programmatici significativi deve saldarsi al confronto sulla prospettiva politica e sul futuro della sinistra. Sulla prospettiva politica, e cioè sulla necessità di un ricambio di governo e

sulle condizioni di un'alternativa al sistema di potere democristiano. Sul futuro della sinistra, e cioè sulle vie di una ricomposizione tra le forze di ispirazione socialista e di una più ampia alleanza di sinistra. Nella relazione di Occhetto questo insieme di problemi e di nesso è stato affrontato in modo più aperto, importanti restano ulteriori approfondimenti e verifiche, ma la discussione può procedere in modo più sereno anche sulla base dell'iniziativa verso il Psi avviata con la relazione. Traggo da ciò una risposta positiva alle riserve e preoccupazioni dell'assemblea di metà luglio dell'area riformista. Alla più libera dialettica che si delinea nelle nostre file deve però corrispondere il massimo equilibrio nella gestione del partito al centro e nelle situazioni provinciali o regionali più critiche.

Carlo Leoni

La relazione indica chiaramente i rischi e le opportunità della fase attuale. C'è il rischio che il crollo definitivo del totalitarismo dell'Est travolga ogni riferimento alle idee socialiste, ogni aspirazione al cambiamento, la sinistra deve vedere questo pericolo, e tuttavia non deve lasciarsi collocare sulla difensiva. Si tratta quindi di aiutare il processo democratico dell'Est e di accelerare il percorso politico per il quale è nato il Pds: unire e rinnovare la sinistra. Accelerare non significa ricercare affannosamente scorie simboliche ma incardinare il confronto attorno ai nodi strutturali della crisi italiana, e far leva sull'orientamento diffuso della gente. La prova della validità del Pds, sarà inevitabilmente qui, in Italia.

Permane nel paese una critica sempre più radicale verso il sistema dei partiti. La sinistra italiana avrà un futuro soltanto se riesce oggi ad interpretare questa critica e a darle una risposta avanzata e democratica: l'alternativa a questo regime italiano. C'è una questione che riguarda la nostra cultura politica. Avverto la tendenza a preferire rispetto alla fatica, ma anche al fascino, della ricerca innovativa le più comode e rassicuranti risposte già viste, già sperimentate. Così c'è chi ritiene sufficiente per il Pds l'originalità della tradizione dei comunisti italiani, chi sostiene che ora, in opposizione al comunismo, il Pds deve assumere in pieno l'opzione socialdemocratica, e infine chi dice che il nostro partito avrà un futuro solo completando una scelta di cultura politica liberale e azionista. Temo che una scontro, o anche solo una discussione, su questo piano non ci porti da nessuna parte, se non nell'eclettismo e nella confusione permanente. Abbiamo voluto un partito pluralista, capace di conquistare e di accogliere un'area di sinistra che proviene da diverse correnti culturali e queste correnti dobbiamo convogliare e produrre in una cultura politica convincente, non scontrarsi fra loro in un confronto che ai più appare di etichette.

Costruire, nel pluralismo, la fisionomia unitaria, riconoscibile, dei democratici di sinistra. Solo così possiamo determinare quel senso di appartenenza che è condizione vitale per ogni formazione politica. E soprattutto sul terreno della politica, delle scelte programmatiche, dell'azione, della militanza, dobbiamo dare la prova più convincente come forza alternativa.

Marta Dassù

1. La svolta avvenuta in Urss conferma l'irrimediabilità dei sistemi comunisti. È vero che Gorbaciov ha aperto la strada al cambiamento; è vero che senza i sei anni precedenti non ci sarebbe probabilmente stata opposizione al «golpe» di fine anno, ma è vero che il suo progetto originario è fallito.

2. Non siamo solo di fronte al crollo del regime sovietico ma anche alla fine dell'Urss come potenza globale. La tendenza al declino dell'Urss e la sua crisi erano evidenti già da alcuni anni; ma sono pretese posizioni attendiste (sugli aspetti economici, sulla riduzione e sugli spazi militari, sulla possibilità di un «colpo») che queste posizioni sono ineludibili; diventano ineludibili — di fronte alla crisi drammatica dell'Unione — scelte molto più avanzate in questi campi.

3. Il crollo di uno dei due «poli» che avevano dominato la scena del dopoguerra non ha effetti circoscritti ma globali: modifica l'intero sistema internazionale, inclusi i rapporti interni al mondo occidentale. E cade, assieme alla competizione Est-Ovest, una sorta di «muro storico» sul nostro sistema politico. Si è aperta una complicata fase di transizione, che presenta grandi rischi, in Europa e altrove; ma che offre anche la prima vera occasione di muoversi verso un assetto internazionale più democratico.

4. La possibilità della sinistra di influire in questo senso dipenderà anche dalla sua capacità di costruire in Europa una politica democratica e un'alternativa europea. È difficile pensare che il declino dell'Urss e i vuoti di potere che si aprono in Europa producano una nuova «egemonia americana»; è semmai imprevedibile un tendenziale disimpegno degli Stati Uniti dall'Europa. Quindi, le sorti dell'Europa saranno soprattutto in mani europee: e questo richiede strumenti comuni, fra cui una politica estera e di sicurezza, una democrazia che tuteli il futuro non dominato da una nuova competizione fra potenze e nazionalismi, è una integrazione crescente.

5. Tale processo di integrazione va ripensato, sapendo bene che la Comunità del futuro non sarà a 12 ma probabilmente a 25. Ci sono segnali contrari, di tendenziale «rinnaturalizzazione» delle politiche europee-occidentali. La sinistra europea — oggi in posizioni di evidente debolezza — potrà ritrovare un ruolo se avrà chiaro il problema essenziale: l'Europa ha bisogno di impegnare risorse in una politica di cooperazione, verso Est e verso Sud. Ma ciò richiede modifiche sostanziali nella gestione delle nostre economie e negli attuali rapporti economici internazionali.

Massimo D'Alema

Sono d'accordo con Occhetto che la lezione da trarre dagli avvenimenti sovietici è per noi, innanzitutto, la conferma delle ragioni della nostra svolta. Noi ci siamo proposti il tentativo ricognitivo di ricollocare il patrimonio ideale e umano del Pci in un processo di rinnovamento della sinistra a partire dalle grandi potenzialità liberatorie che il crollo dei regimi totalitari dell'Est ha determinato. Francamente dubito che una operazione di questa portata potesse svolgersi all'insegna della parola d'ordine: «Da oggi in poi saremo più comunisti». Avremo per lo meno corso il rischio di essere fraintesi e di dover trascorrere i prossimi vent'anni della nostra vita a spiegare in che cosa questo nostro programma differiva dalla esperienza storica reale vissuta da miliardi di esseri umani. Altra cosa è il legame irrinunciabile con la esperienza politica e culturale del Pci, è la rivendicazione, anche se non certo accritica, della vicenda storica originale che abbiamo alle spalle e cioè quella dei costituenti dei comunisti italiani come grande forza democratica via via più autonoma dal legame politico e ideale con il comunismo sovietico. Questo è elemento costitutivo del nuovo partito, condizione perché non si disperda il senso della lotta e della lotta di grandi masse umane. Per questo bisogna reagire ad ogni tendenza liquidatoria perché contraria alla verità storica oltre che per il fatto che produrrebbe soltanto disgre-

gazione e rinuncia. Noi abbiamo invece bisogno di raccogliere il massimo delle nostre forze nella sfida per aprire una nuova prospettiva alla sinistra e alla democrazia in Italia.

Ciò richiede anche, ma sia consentita questa parentesi, una solidarietà e un impegno comune del gruppo dirigente, e ciò non vi è alcun richiamo a una vecchia concezione dell'unità né rimpianto del monolitismo. Ma nella comune consapevolezza di quanto sia difficile e aperta la sfida in cui siamo impegnati si misura la forza di un gruppo dirigente e la sua capacità di misurare differenze e di discutere senza perdere di vista l'obiettivo che ci unisce, di costruire un nuovo grande partito. Condivido il modo in cui Occhetto ha sottolineato l'esigenza di una funzione autonoma del Pds. Non per boria di partito e per una pretesa autosufficienza, ma in rapporto alla società italiana e alle prospettive della sinistra. Oggi sembra concludersi tutta una fase storica fondata su una certa idea della governabilità e sull'alleanza tra Dc e Psi. Gli effetti della democrazia bloccata stanno anche nel tipo di rapporti tra Stato, partiti, società civile e economia verso cui cresce l'insolenza in tanta parte del popolo italiano. Se non vogliamo che questa spinta abbia il segno della disgregazione partitocentrica e della protesta qualunquista c'è bisogno di un partito che assuma nella direzione di uno sviluppo democratico e dell'alternativa. Noi abbiamo l'ambizione di essere questo partito ed è in questa prospettiva che assumo un senso il nostro confronto unitario con il Psi. Per questo considero l'unità socialista come un prius rispetto all'alternativa o addirittura come un valore in sé a prescindere dalla sfida con la Dc per il governo del paese sarebbe un grave errore. Tutt'al più ciò porterebbe qualche settore o spezzone del nostro partito a confluire in una alleanza subalterna con la Dc. Per questo sono abiate le forzature di quella proposta a Milano da alcuni nostri compagni che finiscono soltanto col produrre nuove divisioni e diffidenze verso una politica unitaria. Io penso che, ed è questa una novità importante, vi sia di ciò ormai consapevolezza anche nei settori più avvertiti del gruppo dirigente del Psi, in quei dirigenti socialisti che comprendono che c'è bisogno della nostra forza se si vuole evitare un nuovo destino di minoranza e di disimpegno. Per questo mi sembra che la relazione di Occhetto, superando una disputa tra di noi, paralizzante, sul sì o no all'unità socialista e prospettando una iniziativa unitaria e aperta verso il Psi a partire dai problemi del paese, possa rappresentare un passo in avanti e la base per un impegno comune di tutti il partito.

Walter Tocci

L'aiuto più grande che l'Europa può dare alla giovane democrazia dell'Est è di farla crescere nel tempo della pace e del disarmo.

Che altro deve succedere perché la sinistra europea sia capace di chiedere lo smantellamento della struttura della Nato? Occorre una piattaforma concreta per la smilitarizzazione: iniziative di massa, confronti con altre forze, dibattito parlamentare convincente.

Come area comunista continuerò o a portare un contributo per superare il socialismo della nostra politica estera.

Ci sono tra noi lacune e differenze di linea politica, non serve a nessuno oscurarle ma non ci impediremo di raccogliere l'appello unitario fatto ora da D'Alema nel senso dell'impegno comune a costruire il nuovo partito. È certamente rassicurante pensare che cosa sarebbe successo se non avessimo cambiato nome ma in domanda più impegnativa che ci dobbiamo porre oggi è: «Come mai siamo riusciti a cambiare solo il nome?». L'innovazione di sostanza è ancora da fare. I veri conservatori del Pds richiama di essere quelli che di tale innovazione menzionano solo il prologo, la svolta, e quelli che si affrettano a preannunciare l'esplosione delle rispieghe già date dall'Internazionale socialista, che purtroppo è rimasta muta in questi giorni.

Anche in Italia c'è bisogno di una rivoluzione democratica capace di scalzare il Partito-Stato che governa da sempre.

La sinistra italiana finora non c'ha fatto certo per limiti nostri ma anche perché il Psi si è illuso di battere la Dc proprio sul terreno dell'occupazione dello Stato.

Se vogliamo evitare i giri di valzer dobbiamo chiedere al Psi di fare i conti con questo disimpegno, emerso anche a Bari. Non si convinceranno mai gli italiani se l'alternativa apparirà come semplice ricambio di classi dirigenti dentro gli attuali meccanismi del Partito-Stato, né si incontreranno i cittadini del Referendum.

Se ho capito bene il Pds è nato in Italia per costruire la sinistra che non c'è ancora. Sarebbe paradossale se invece approdasse al risultato opposto, quello di normalizzare la sinistra esistente. Sarebbe più povera di idee e di volti.

Stefano Rodotà

Gli ultimi grandi eventi pongono una domanda ineludibile: mentre tutti si parla di rivoluzione democratica, qual è il senso del riferimento alla democrazia che troviamo già nel nome del Pds? La risposta è obbligata. La fine del nemico esterno, rappresentato dai regimi comunisti, toglie ogni ragione o alibi ad una visione rattrappita della democrazia, ad una democrazia a sovranità limitata. Nella riflessione teorica, l'integrazione dei diritti sociali nell'idea democratica è già compiuta. L'espansione piena della democrazia, allora, non può essere affidata solo al mercato, sfidato dalle ineguaglianze crescenti, incapace di rispondere a grandi esigenze come quelle legate alla tutela dell'ambiente. La rivoluzione democratica mette all'ordine del giorno la definizione nel suo insieme dell'azione pubblica.

La riflessione sul tema di una democrazia senza confini deve stare alla base del lavoro programmatico. Prima di qualsiasi programma comune con altri deve venire il programma del Pds: solo così può nascere la nostra identità ed essere un confronto non subalterno con gli altri partiti. L'elaborazione del programma deve fare del Pds prima di tutto l'interlocutore della società italiana. Con questo obiettivo sarà organizzata entro novembre una riunione del Consiglio Nazionale tutta dedicata al programma. Uscire da un regime: questo è l'obiettivo giusto mentre l'Indirizzo di Occhetto, per far ciò è indispensabile andar oltre i rapporti diplomatici con gli altri partiti: rischieramento, altrimenti, di trovarci nella situazione di chi non è né al governo, né all'opposizione. E questo sarebbe grave perché il regime nasce anche dall'appannarsi dell'opposizione. La rinascita degli equilibri democratici esige un recupero pieno della funzione di opposizione. E questo recupero si diffonde nella società, conquista partiti come il Pci. Far sì che questo non sia soltanto fatto elettorale o strumentale, è compito centrale per il Pds.

Luciano Violante

Dobbiamo congratularci con noi stessi e con quei compagni del gruppo dirigente che, per primi, con particolare coraggio, scesero la svolta. Ma è naturale che non si disperda il senso della lotta e della lotta di grandi masse umane. Per questo bisogna reagire ad ogni tendenza liquidatoria perché contraria alla verità storica oltre che per il fatto che produrrebbe soltanto disgre-

servono criteri, valori guida. Io ne indico due, che mi sembrano essenziali per una forza di sinistra che guarda al domani: l'etica delle responsabilità e il rispetto per le generazioni future.

Sul piano più concreto si pone il problema dello Stato. Va bene la critica allo Stato dei favori e la battaglia per lo Stato dei diritti. Ma c'è da fare un passo pratico e teorico che va più alla radice. Occorre fondare una nuova statualità, una nuova identità dello Stato. Il nostro Stato è schiacciato tra regionalismo e sovranazionalità, è impigliato in una disastrosa gestione di affari economici, amministra inefficienza e sperperi. C'è da mettere ordine nei rapporti tra Stato e Regioni e tra Stato e comunità internazionali, come cerca di fare una importante riforma costituzionale che si discuterà alla Camera nelle prossime settimane. Il ritiro dall'economia, l'abolizione del sistema delle partecipazioni statali e la sostituzione dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno in favore della ordinarietà non possono essere fine a se stesse. Sono la premessa per definire i terreni di una nuova statualità: lo sviluppo sostenibile, il governo dei movimenti migratori, gli indirizzi della scienza, le condizioni della sicurezza sociale, economica e delle libertà, istituzioni fondate sul principio di decisione e su quello di responsabilità.

Il Pci definiva la sua identità attorno alla Repubblica, alla Costituzione e allo Stato di diritto. Il Pds dovrà definire la propria identità attorno ad un nuovo modo di Stato democratico e alle riforme dell'ordinamento e del costume necessarie a realizzarlo.

Aldo Tortorella

È di grande importanza l'unità del Pds contro il golpe e per la difesa di quanti in quella che fu l'Unione Sovietica si sono battuti per la democrazia.

La fine del sistema a partito unico e a proprietà statale sottolinea il fallimento di ogni visione del socialismo come imposizione di un modello, da sovrapporre alla libera e democratica dialettica sociale, visioni che già il Pci respinse. L'unità intorno ad un tale evento storico, così come l'unità contro la guerra in Medio Oriente, dimostra come il nuovo partito non è una sommatoria di posizioni incommunicanti.

Avverto il bisogno di unità: ma essa non si può costruire senza discussione reale e senza contrasti, quando ci sono. Vi sono stati appelli ad una discussione più libera, non ingabbiata dalle correnti. Ciò deve significare che non si può anteporre ai propri convincimenti di fondo la compattezza di corrente. E così infatti fece l'area dei comunisti democratici, quando mise la pregiudiziale anticommunistica prima del congresso, anche se poteva portare — come portò — alla sua scomposizione. Una discussione più libera va chiesta ora a tutti. Non ci sono aree inaccessibili o infallibili, neanche quella che fa capo al segretario. Proprio la concezione che definisce il gruppo dirigente come il partito e tutti coloro che hanno altre opinioni come quelli che sono in errore, ha portato alle più grandi tragedie.

Il partito non ha zone privilegiate. Esso è stato fondato da tutti: maggioranza e minoranza. Certo, se fosse passata l'idea che ogni idealità comunista è incompatibile con il nuovo partito, molti di noi si sarebbero sentiti espulsi, e anche il Pds avrebbe espulso se stesso dalle proprie radici. Ha fatto bene la relazione a non accettare questa posizione.

Il dibattito e i contrasti, che vi sono, riguardano dunque il modo con cui fare del Pds un reale partito dell'alternativa. Valgono perciò molte delle osservazioni critiche di Ingrao sulla linea presente nella relazione ai tempi di politica internazionale. Ma soprattutto va richiamata la coerenza in politica interna. Non si può non vedere che, se si parla di necessità di opposizione e di opposizione ad un regime: allora è evidente la contrapposizione alla Dc certo ma anche al Psi che dal governo, dalla Dc e da quello che è definito un regime non intende staccarsi. La confusione consociativa tra opposizione e governo non è cosa democratica. Ma una vigorosa opera di opposizione non deve cadere nel settarismo; essa deve essere sempre volta alla conquista della unità della sinistra, ma sui contenuti netti e chiari.

Il problema non è dunque il partito di programma (già lo era il Pci) ma quale programma per la questione sociale e per la crisi democratica. Molta parte della elaborazione nostra è invecchiata. Ed è invecchiata la forma partito. Chi si richiama alla idealità dei comunisti italiani deve avere l'ambizione di portare il proprio contributo ad una innovazione corrispondente alla fase nuova della lotta politica.

Barbara Pollastrini

La funzione svolta oggi dal nostro partito — il Pds — innanzi agli sconvolgimenti mondiali e alla rivoluzione democratica in Urss, è un atto essenziale per valutare compiutamente e positivamente il nostro ruolo di comunisti italiani nel passato.

L'esserci cioè del Pds con una cultura politica capace di interpretare la realtà, muovere un'iniziativa, farci schierare con nettezza, raccogliere le potenzialità unitarie (comunicato Occhetto-Craxi) che possono derivare da una posizione forte.

La relazione di Occhetto offre un terreno ricco ed interessante per continuare una ricerca storica e per delineare i tratti salienti di una iniziativa politica per un futuro legato ad un mondo in straordinaria modificazione carico di rischi e potenzialità. Voglio sottolineare che in un momento cruciale della storia abbiamo svolto una funzione nazionale essenziale che ha mostrato concretamente e visibilmente il valore dell'autonomia quale tratto irrinunciabile del partito che stiamo costruendo.

Una grande sinistra mondiale e una sinistra unita, rinnovata, autorevole per il paese sono obiettivi primari del nostro agire politico. In Italia è sotto gli occhi di tutti l'urgenza di una politica riformatrice, di una alleanza al governo che renda giustizia al mondo del lavoro e alla parte sana della società italiana. Non vi è dubbio che questa impresa responsabilità in primo luogo il Pds e il Psi, sfidi la loro capacità di essere riferimento credibile per costruire una sinistra più ampia e pluralista, nucleo essenziale di un polo progressista capace di incanalare domande di democrazia, regole, pari dignità e moralità, diffuse nella società italiana e in settori ampi di mondo cattolico.

Con un atteggiamento unitario di sfida positiva e costruttiva, dobbiamo incalzare il Psi sui grandi temi legati al futuro della società italiana, irrisolvibili col permanere della Dc al governo del paese.

È dunque sull'oggi che il Pds deve fare i conti. Noi lo sappiamo fare positivamente, forti della nostra innovazione e con un certo patriottismo di partito che vogliamo usare come leva di un confronto programmatico, che uscendo da vincoli formalistici, sappia fare dell'obiettivo di una sinistra autorevole e di governo un obiettivo capace di parlare alla gente.

Un'idea alta e utile di unità a sinistra cozza, a mio parere, con proposte avanzate recentemente a Milano (gruppo unico in Comune) dove il Pds è alle prese col rilancio delle coalizioni progressiste in Comune e in Provincia, con l'ambizioso progetto di rilanciare politicamente e culturalmente la funzione nazionale di Milano. Progetto che può essere ricostruito con il protagonismo nostro, del Psi e delle forze progressiste nella loro rappresentanza politica e sociale.

Nella nostra realtà la campagna elettorale si presenta assai difficile: proposte per la gente, rinnovamento dei contenuti e delle forme della politica, ricerca unitaria tenace, non devono mai essere, né apparire, disgiunti.

Antonio Bassolino

Considero molto importanti le posizioni che abbiamo assunto e il nostro comportamento sulla vicenda sovietica (e il compagno Occhetto, e io sono d'accordo, li ha fortemente valorizzati). Si può anche dire che si è trattato, in qualche modo, di un vero e proprio atto fondativo del Pds.

È solo rinnovandosi molto, politicamente e culturalmente, che la sinistra può dare risposte nuove alle domande a cui cercò di rispondere l'Ottobre e ai bisogni ineliminabili (se sinistra ha un senso) di moderna critica di questo capitalismo dei tempi nostri. Qui è la sfida tutta da giocare, le diverse ipotesi di come e su che cosa rinnovare la sinistra a partire da una analisi più realistica e più di fondo della situazione e delle prospettive. Va in tal senso la mia principale osservazione alla relazione, ad un'aria di ottimismo sulle prospettive della sinistra che la pervade in varie parti. Sono per un'analisi più mosca, più dialettica, e dunque per scelte e conseguenze più nette sul piano dell'azione e dell'iniziativa. Urgente è la costruzione di un reale movimento che contrasti i processi in corso di estensione addirittura della Nato e di ulteriore militarizzazione del Mediterraneo e del nostro Mezzogiorno.

Analogo ragionamento più mosso, meno «ottimistico» faccio sulla situazione italiana. Io non so se per la sinistra è un momento magico. Penso che noi e la sinistra abbiamo di fronte prove molto impegnative. Prove ideali e culturali, e sociali e politiche. Siamo già attrezzati? Ne dubito molto, e penso che siano tuttora irrisolte questioni serie per noi per la sinistra italiana al cui interno permangono differenze e ipotesi diverse su questioni di fondo.

È sulla portata, sulla sostanza degli appuntamenti dell'autunno e sui caratteri della democrazia italiana, è partendo da una reale opposizione e da una proposta nostra che deve svilupparsi un confronto vero con il Psi e con altre forze di sinistra. È questo il modo, attraverso un confronto conflittuale, per mettere l'autonomia e una più forte consistenza del Pds al servizio di una alternativa e di una unità politica di una sinistra fatta di forze diverse. Altrimenti, ed anche al di là delle nostre intenzioni, la spinta delle cose può andare a portarci verso l'unità socialista e verso la costruzione di una forza unica che sarebbe incapace di rappresentare le anime e le differenti idealità della sinistra e del movimento operaio italiano.

Gavino Angius

Abbiamo superato una prova. Non era scontato. Siamo stati il Partito democratico della sinistra che in Italia e in Europa non ha avuto esistenza ad assumere sul golpe in Urss una posizione unitaria, chiara ed incisiva.

Altre forze della sinistra europea e la stessa Internazionale socialista hanno tacito o balbettato. Partendo da qui possiamo costruire meglio l'identità del Pds. Perché sulla guerra nel Golfo e sul golpe in Urss siamo stati pronti ed efficaci?

Lo si deve al fatto, io penso, che noi siamo tutti eredi del pensiero critico gramsciano, dell'antidogmatismo e dell'anticomunismo, di una concezione della libertà e della democrazia che erano e sono irriducibili, in una visione dello Stato garante dei diritti individuali e collettivi, in una funzione della politica come lotta di liberazione, in una concezione del partito strumento, e non come fine, di partecipazione e di crescita.

Il vero nodo teorico — non da oggi — per una sinistra di ispirazione socialista e democratica è quello di rendere compatibile un'idea e una pratica di libertà individuale e universale con una storiografia di lotta di liberazione e di emancipazione di uomini e donne. A questo ci chiama la crisi dell'Est, ma anche la crisi del Sud del mondo.

Costruendo la nostra identità se, partendo dal principio fondante di autodeterminazione individuale e collettiva, sapremo inverte i valori di libertà e di democrazia, che non sono mai dati una volta per tutte.

Nella relazione di Occhetto c'è una equilibrata ricostruzione teorica e politica che sollecita noi e la sinistra in questa direzione. Là dove il rapporto tra ciò che è stato il Pci e ciò che dovrà essere il Pds non è risolto né nel continuo, né nella abitura.

Vedo però molti punti da colmare sull'analisi del nuovo scenario e delle nuove contraddizioni mondiali. Ne hanno parlato altri compagni. Voglio invece esprimere una riserva esplicita sul tema del nostro rapporto con il Psi.

Temo che se lo possiamo affrontare rinunciando ad una prospettiva alternativa. È sbagliato anteporre all'alternativa la costruzione di un rapporto unitario con il Psi.

C'è il rischio serio di annacquare o di svuotare la nostra opposizione. Come si possono ignorare la linea politica, le scelte programmatiche che il Psi ha fatto e fa? Perché non lavoriamo alla prospettiva di unire tutta la sinistra nelle sue varie componenti su un programma comune per l'alternativa? Questa mi sembra una proposta politica precisa. Il nostro dibattito interno può e deve andare avanti in forme meno rigide

e ingessate. Le ragioni del confronto congressuale sui caratteri della svolta stanno alle nostre spalle. C'è un problema: è quello dell'agire collettivo. Le prove che ci stanno davanti sono grandissime. Per questo dobbiamo precisare subito e meglio la nostra proposta politica, definire gli assetti del partito al centro e alla periferia, affrontare il serio problema dell'unità. Abbiamo poco tempo. Cerchiamo di utilizzarlo bene.

Dichiarazione di voto di Fulvia Bandoli

Dal momento che ho condiviso nei giorni scorsi il conferimento dell'accordo e la piena condivisione delle posizioni prese unitariamente dal coordinamento politico durante il golpe in Urss e non ne sottovaluto affatto l'importanza. Costi come mi pare importante che il golpe sia stato sconfitto grazie alla mobilitazione popolare; e che in Urss, rispetto al rischio di una rivoluzione autoritaria, sia prevalso un piano democratico. Per questa ragione, dell'ordine del giorno presentato dal segretario condiviso e votato il 2 ed il 3 capoverde, e gli ultimi due ad esso riferiti. Oggi però la discussione tra noi è sulle scelte politiche e strategiche che gli avvenimenti di queste settimane ci propongono. Su questo non c'è, da parte mia, accordo. E quindi non voterò a favore della restante parte dell'odg. In particolare per queste ragioni:

1. La sinistra italiana ed europea (compresa la presoché assente Internazionale socialista) devono mettere al centro con urgenza iniziative concrete per un disarmo radicale; senza del quale anche il problema della risorsa resta astratto e insolubile. Va inoltre ribadita l'urgenza di un superamento della Nato. Su questo né la relazione né l'odg indicano con chiarezza le scelte che il partito deve compiere (cosa facciamo per esempio su Taranto e sulla Sicilia?). Queste cose potevano essere già decise oggi. Queste cose potevano essere già decise oggi. Queste cose potevano essere già decise oggi. Queste cose potevano essere già decise oggi. Queste cose potevano essere già decise oggi.

2. La seconda ragione del mio non accordo riguarda le conseguenze che il crollo del regime dell'Est implica anche ad Ovest. Il primo luogo sulla critica al modello di sviluppo capitalistico e sui indirizzi di una sua trasformazione, che chiarano in causa il modello di produzione, di consumi e di organizzazione sociale; questo ci riporta allo scontro aperto oggi nel paese (trattativa sui salari, fisco, pensioni, contrattazione artico a.a.). Non basta l'elenco, ma per ognuno di essi c'è una opzione da compiere, o meglio non compirla (e non è rinviabile). Questo è un vuoto programmatico che non lavora a favore del consolidamento del Pds.

3. Anche il rapporto con la sinistra italiana (e in particolare il Psi) passa dal confronto su queste scelte politiche e strategiche. Non è un problema di tempi o di formule, la sinistra italiana deve costruire l'alternativa a partire da soggetti e iniziative concreti. Non mi scorderò mai il «partito di sinistra» (terza di Reggio Emilia) che per i rapporti di alcuni gruppi dirigenti vengono proponendo, non sulla linea di un prossimo unimento a sinistra, ma con un preciso riferimento alla proposta di unità socialista, craxianamente intesa. Queste iniziative si moltiplicano perché vivono sulla non chiarezza della nostra posizione politica, che infatti non riesce a fermarsi.

4. Inoltre assente dall'odg il richiamo, pur presente nella relazione, alla campagna di questi giorni sulla storia del Pci e sull'appiattimento del comunismo sui regimi dell'Est.

Per queste ragioni, in un momento in cui è particolarmente necessario che arrivi al partito una indicazione chiara sulle scelte dell'odg e sulla prospettiva politica, dichiaro il voto contrario sugli altri punti dell'odg.

Dichiarazione di voto di Alberto Asor Rosa

Quando il voto finale debba esprimere nel modo più unitario ma anche più articolato possibile l'andamento di un dibattito ricco di posizioni. Proprio per questo dichiaro di votare a favore di quelle parti del documento, che sottolineano la posizione assunta dal Pds nei confronti degli avvenimenti sovietici più recenti ed auspicano il proseguimento di una discussione, anche in sede storica, aperta ai contributi più diversi. Il resto del documento, invece, permeato dalle perplessità, ma dubbi anche gravi, come quello, in particolare, relativo alle posizioni da assumere nei confronti della politica cosiddetta di «unità socialista» e, più in generale, alle linee di politica interna del Pds. Nel richiedere una «specifica direzione dedicata all'argomento», mi riferisco per ora al giudizio e mi astengo.

Come rilievo di carattere personale, mi permetto di osservare che la formula, con cui tradizione il presente documento si apre (soprava le indicazioni e le proposte politiche contenute nella relazione di Achille Occhetto), rappresenta un residuo di legittimismo l'ortodossia che mi auguro sia al di là di sempre nei futuri documenti del Pds. Ciò che la Direzione può provare, dopo un dibattito lungo e travolgente, è un dispositivo politico, che riassume il senso di una convergenza e di un arricchimento. L'odg, c'è, sulla proposta politica del segretario del partito. Un costume di questo genere è di natura perdurante difficoltà ad accettare in pieno le metodologie democratiche.

I testi pubblicati sono a cura dell'ufficio stampa del Pds

Questo l'elenco degli iscritti a parlare che hanno, in seguito, rinunciato: Giancarlo Aresta; Maria Luisa Boccia; Gianmario Cazzaniga; Giuseppe Cotturri; Vannino Chilli; Antonello Falomi; Marco Fomagalli; Ettore Masina; Marco Minniti; Massimo Negarville; Marisa Nicchi; Pierc Salvagni; Salvatore Voza.